



Detenuti e volontari Amicizie «In Opera»

GIORGIO PAOLUCCI

Un detenuto non è il suo errore, è molto di più: è una persona con la sua voglia di vivere, di riscattarsi, di tornare nella società da protagonista. Bisogna costruire occasioni perché questo desiderio possa esprimersi, generando un vantaggio per sé e per la convivenza civile. È nata con questo scopo l'associazione In Opera, attiva dal 2017 nella casa di reclusione di Opera. In tempo di emergenza Covid 19 i rapporti tra volontari e detenuti sono limitati alla corrispondenza epistolare ed a colloqui individuali realizzati con la piattaforma digitale Zoom, in seguito a una iniziativa dell'associazione In Opera e alla disponibilità e lungimi-

ranza della direzione del carcere. Ma in questi anni molti semi sono stati gettati, e qualche frutto è nato. Emblematico il progetto "Legami all'opera", che si è espresso in una serie di incontri tra detenuti e persone disabili ospiti della Sacra Famiglia di Cesano Boscone che entravano periodicamente in carcere con alcuni educatori. «Momenti molto semplici, fatti di conversazioni e di lavoretti artigianali realizzati insieme – racconta Giovanna Musco, presidente di In Opera –. Cose piccole, ma dal grande valore umano. Un appuntamento desiderato e atteso da persone che, pur in modo diverso, sperimentano una condizione di emarginazione e desiderano costruire legami. Tra questi "amici del giovedì" sono nati rapporti splendidi, amicizie che han-

no fortificato l'umanità di tutti. Hanno permesso ai detenuti di sentirsi utili e sperimentare una sorta di "riparazione" per gli errori commessi. Sono momenti che le misure di distanziamento imposte dalla pandemia ci hanno costretti a interrompere, ma che speriamo di poter riproporre appena possibile». Altre esperienze significative? Gli incontri sulla giustizia riparativa, durante i quali i detenuti hanno potuto dialogare con magistrati, docenti universitari, vittime di reato. Agli incontri hanno partecipato anche alcuni ragazzi della parrocchia Sant'Enrico di San Donato Milanese. «Per questi giovani – riprende la presidente – si è rivelata una grande occasione di conoscenza ravvicinata di un luogo solitamente vissuto in base a pregiudizi: hanno compreso che in carcere vivono persone, non stereotipi. E per i detenuti è stata la possibilità di raccontarsi, di evidenziare la volontà di ravvedimento e di lanciare un monito a non seguire le loro orme. La direzione del carcere ha colto e condiviso il valore educativo e sociale di questi momenti, e ci auguriamo sia possibile promuovere iniziative analoghe in questo tempo utilizzando le piattaforme digitali, in attesa di poterle realizzare in presenza. La vicinanza fisica è la cosa migliore, ma dobbiamo fare di necessità virtù, perché questa stagione difficile non sia vissuta passivamente ma diventi occasione per tenere vivi i rapporti tra il carcere e la società».



La casa di reclusione di Opera, alle porte di Milano / Ansa



Mettere in pratica la sesta opera di misericordia

La Sesta Opera San Fedele nasce nel 1923 ed è presente a San Vittore, Opera, Bollate, al Bencaria e nel reparto speciale dell'Ospedale San Paolo. Fa riferimento alla comunità dei Gesuiti di San Fedele a Milano. La sua mission è prestare assistenza morale e materiale ai carcerati e alle famiglie, promuovendone la dignità e attivandosi per la rimozione delle cause di emarginazione e per agevolarne il reinserimento sociale. «Visitare i carcerati» è la sesta fra le opere di misericordia corporale proposte dalla Chiesa sulla base dell'insegnamento di Gesù. (G. Paol.)

SOLIDARIETÀ

Incontri fra carcerati e disabili ospiti della **Sacra Famiglia**
Dialoghi sulla giustizia riparativa con giudici, vittime di reato e i ragazzi di una parrocchia
Così un'associazione promuove percorsi di riscatto. E guarda oltre la pandemia

Dal 2017 per aiutare i reclusi a ripartire

L'associazione In Opera, fondata dalla Sesta Opera San Fedele, è presente dal 2017 all'interno della casa di reclusione di Opera, alle porte di Milano. Propone esperienze di volontariato anche all'esterno del carcere con le persone ammesse al lavoro esterno. Promuove la cultura della giustizia riparativa e favorisce tutte le occasioni che possono offrire un contributo e un percorso di riparazione sociale del danno cagionato alla collettività attraverso progetti di lavoro socialmente utile e di volontariato. (G. Paol.)